

L'APOCALISSE GNOTICA DI PAOLO (II sec.)

È il secondo testo del V cd di Nag Hammadi, dove occupa a stento sette pagine. Si distingue dall'*Apocalisse di Paolo* seguente, perché molto meno estesa e per il suo carattere tipicamente gnostico. Potrebbe forse identificarsi con l'*Ascensione di Paolo* (Ἀναβατικὸν Παύλου), conosciuta dai cainiti e dagli «gnostici», come ricordato da Epifanio (*haer.* XXXVIII 2, 5).

L'autore descrive, infatti, un'ascesi estatica di Paolo, dalla regione di Gerico, al terzo e quindi ai rimanenti sette cieli. Tra gli altri personaggi notiamo: un bambino, lo Spirito, i dodici apostoli, due gabellieri, custodi del quarto e del sesto cielo, e un vecchio che domina dal settimo. Nel quarto, Paolo assiste ai supplizi e all'esame di un'anima peccatrice, susseguentemente immersa di nuovo in un corpo. Nel quinto, altre anime sono spinte in giudizio. Fin qui l'*Apocalisse* sembra piuttosto un *descensus ad inferos*. Il sesto cielo, tutto inondato di luce, è il vestibolo al settimo, dove l'apostolo deve subire un esame, proprio dell'ascesi gnostica, prima di salire nelle sfere superiori, la sede degli esseri spiritualizzati.

L'originale greco del II sec. fu tradotto in copto-saidico da uno scrittore del Medio-Egitto, non senza lasciar tracce della propria lingua materna. L'asserzione è valida anche per gli altri scritti del V cd suddetto (diversamente Schenke, *Orient. Litzeit.* 1966, 24 s).

BIBLIOGRAFIA.

A. Böhlig - P. Labib, *Koptisch-gnostische Apocalypsen aus Codex V von Nag Hammadi im Koptischen Museum zu Alt-Kairo*, Halle-Wittenberg 1963, 15-18. 19-26 (= testo, versione e commento). - R. Kasser, *Le Muséeon* 1965, 76-78. 300-302 (c'è a fondamento un testo più lungo, tutto in prima persona, dove ognuno dei dieci cieli è presentato con descrizione, se non identica, almeno uguale in lunghezza). - H. M. Schenke, *l. c.* (pasticcio stentato, prodotto di uno gnostico di capacità mediocri. Gli apostoli non salgono con Paolo, ma questi, guardando dall'alto, scorge gli stessi e sé con loro!).

da "GLI APOCRIFI DEL N.T."
LETTERE E APOCALISSI

a cura di Mario Erbetta
ed MARIETTI 1998 (1969)

APOCALISSE DI PAOLO

Sulla strada di Gerico; l'incontro con il bambino - I 1. ... (= 4 ll.). Rispose: « Indicami la strada verso Gerico ». Il fanciullo a lui: « Dimmi il tuo nome, se vuoi che ti faccia conoscere la via ». Conosceva Paolo e voleva, discorrendo, intrattenersi con lui, voleva cioè trovare un motivo per parlare con lui. Il piccolo, riprendendo la parola, disse: « Io so chi sei tu, o Paolo. Tu sei colui che è stato benedetto dal seno di sua madre. Perciò ti ho chiamato, perché salga dagli apostoli, tuoi colleghi. Per questo ti ho chiamato. Io sono lo Spirito che ti parla... (= 7 ll.). Alla fine il mondo intero, soggetto agli arconti, queste potenze, angeli, potenze e tutta la razza dei demoni, sarà sciolto a causa di chi si rivela nei corpi come seme di anima.

2. Terminate le parole suddette, proseguì dicendomi: « Risveglia la tua mente, Paolo, e bada che il monte che calpesti è il monte di Gerico. Così conoscerai ciò che è nascosto da ciò che è manifesto. È ai dodici apostoli che sei diretto. Essi sono spiriti eletti e ti salu-

teranno ». Egli levò gli occhi, li vide e quelli lo salutarono.

Paolo sale al terzo e al quarto cielo - II 1. Quindi il bambino, che gli aveva rivolto la parola, lo rapì in alto, fino al terzo cielo. Paolo andò oltre e raggiunse il quarto. Lo Spirito santo gli parlò così: « Osserva e vedi la tua immagine sulla terra ». Guardò giù e vide gli esseri sulla terra. Vide le cose nel creato e i luminari del mondo; vide i dodici apostoli alla sua destra e alla sua sinistra, nel creato. Lo Spirito camminava dinanzi a loro. Quindi, nel quarto cielo, io vidi... i vari generi di esseri.

2. Vidi gli angeli, simili a Dio, mentre mettevano in ordine un'anima, presa dalla terra dei morti. Essi la deposero alla porta del quarto cielo e la sferzavano. Quella, prendendo la parola, disse: « Che peccato ho commesso nel mondo? ». Le rispose il gabelliere, seduto nel quarto cielo: « Tu non dovevi commettere tutte le ingiustizie che succedono nel mondo dei mortali! ». L'anima replicò: « Fuori i testimoni! Di-

11a Gal 1, 15 (Ger 1, 5).

6b 2 Cor 12, 2-4.

24b A Tom 148; 1 Apoc Giac III 4.

I 1. Paolo si trova nella zona montuosa di Gerico. Qui scorge un fanciullo, il quale, conoscendo l'apostolo, cerca un modo per rivolgergli la parola ed intrattenersi con lui. Nella ricostruzione di Kasser: « Io sono lo Spirito che ti parla... », il bambino è evidentemente Spirito santo (cfr. II 1). Schenke: « Io sono colui che ti sarà vicino; dammi la mano... ». Böhlig suppone il Salvatore. Il motivo non è nuovo nella letteratura apocrifia. Esso riappare nell'*Apocr. Gv.* (ed. Till 34, 10), *APt* 21, *AGv* 88 s ecc. (3 *Enoc*, ed. Odeberg 191, l'angelo Metatron prende la forma di un bambino). Alla base c'è evidentemente il concetto della polimorfia divina (modalismo teologico). A tale riguardo nulla si opporrebbe se il vecchio del settimo cielo (c. V) dovesse nascondere il Salvatore (cfr. *AGv* 88 ss; *Apocr. Giov.*, 26, 3-6 ed. Till).

Il territorio di Gerico è il teatro del battesimo al leone negli *AP* (cfr. *E* II 257). La città è toc-

cata da Paolo nel suo viaggio a Damasco, di cui *Atti* 9, 2, secondo le *Recognitiones* ps. clementine I 71 s. Gerico nel testo è solo un'ipotesi, a causa del § 2. Pensando che qui ci troviamo già a Gerico, Schenke vi sostituisce Gerusalemme. Paolo verrebbe da Damasco.

2. *Dicendomi*: l'autore prosegue alla fine della sezione con la 3ª persona (= *Egli levò gli occhi*) per tornare definitivamente alla 1ª nel c. II 1 (= *io vidi*)!

Paolo scorge dal monte di Gerico (= *ciò che è manifesto*) gli apostoli (= *ciò che è nascosto*). Questi vengono innanzi e lo salutano. Più avanti procederanno insieme.

II 1. 2 Cor 12, 2 ricorda già un'estasi o ratto di Paolo al terzo cielo: il paradiso secondo la concezione giudaica (cfr. *Vita di Adamo ed Eva* 37). Qualsiasi accenno al primo o al secondo cielo poteva quindi sembrare inutile.

cano con quale corpo ho commesso l'ini-
quità». *Ella volle presentare un libro*
che le avevano messo addosso.

3. Vennero i tre testimoni. Il primo,
prendendo la parola, disse: « Non sono
stato io nel corpo alla seconda ora,
mentre la morte si levava contro di te,
rimanendovi finché ti trovai vinta da
collera, furore e invidia? ». Il secondo,
prendendo la parola, disse: « Non mi
trovavo anch'io nel mondo? Entrai al-
l'ora quinta, ti ho vista e ti ho bramata.
Ed ecco che adesso ti riprendo per gli
omicidi che hai perpetrati ». Il terzo,
prendendo la parola, disse: « Non sono
venuto da te l'ora dodicesima del gior-
no, mentre il sole stava per tramontare?
Io ti ho procurato il buio necessario,
perché potessi consumare i tuoi pec-
cati ».

4. L'anima, udendo le parole suddet-
te, abbassò lo sguardo, addolorata.
Quindi rivolse lo sguardo di nuovo ver-
so l'alto; poi fu precipitata giù. Quando
fu scagliata in basso, entrò in un cor-
po che era stato preparato...

Ecco le testimonianze sono finite. I
miei occhi guardavano in alto; vidi lo
Spirito che mi diceva: « Paolo, vieni!
Passa da me! ». Mentre camminavo, la
porta si aprì e salii al quinto cielo.

Nel quinto cielo - III 1. Vidi gli apo-
stoli, miei colleghi, che venivan con me.
Anche lo Spirito camminava con noi.

2b *Sal* 2, 9; *Apoc* 19, 15. 26b *Gal* 1, 15.
(*Sal* 67, 19 LXX) — Epifanio, *haer.* XXXVI 3, 2-6.

2. *Volle presentare un libro ecc.*: ricostruz. di
Kasser, il quale spiega il motivo come un'allusione
al *L. dei Morti* della religione egiziana. Il docu-
mento di papiro rivestiva in qualche modo il de-
funto e serviva per giustificarlo. L'interpretazione
gnostica della salvezza si unisce qui a quella giu-
daica e cristiana, non potendo tollerare una sal-
vezza così facile. Annullato quindi il potere sal-
vifico del libro, sono introdotti tre testimoni. Que-
sti esporranno oggettivamente la condotta del-
l'anima.

3. Il demonio e i suoi angeli ci accuseranno
così nel dì del giudizio: « Non fummo noi vostri
fautori nella fornicazione, nella collera, nella vana
gloria, nella calunnia? » (da un sermone, cit. da
Kasser, di Apa Giovanni *sul pentimento e la con-
tinenza*; ed. Budge, *Coptic Homilies...* 1910, 24).
Cfr. *Apoc Paolo* II ss.

Ora *seconda... quinta... dodicesima*: cfr. *Mt*
20, 1-6.

2. Osservai un grande angelo nel quin-
to cielo. Teneva in mano una verga di
ferro. C'erano con lui altri tre angeli.
Gettai l'occhio sul loro volto. Quelli,
con in mano sferze, gareggiavano fra
loro nello spingere le anime al giudizio.
Io intanto camminavo con lo Spirito
e così mi si aprì la porta.

Nel sesto cielo - IV. Entrammo al-
lora su nel sesto cielo. Vidi che gli apo-
stoli, miei colleghi, camminavano con
me. Lo Spirito santo li conduceva. Guar-
dai in alto e scorsi una grande luce, la
quale gettava i suoi raggi, illuminando
il sesto cielo. Prendendo la parola, dissi
al gabelliere, che si trova nel sesto cielo:
« Aprimi ». Lo Spirito santo mi precede-
va. Egli mi aprì e salii al settimo cielo.

Nel settimo cielo - V. Vidi un uomo an-
ziano, splendido, biancovestito. C'era un
luminare nel settimo cielo. Esso luceva
sette volte più del sole. Il vecchio, pren-
dendo la parola, mi disse: « Dove sei di-
retto, o Paolo, il benedetto e il prescelto
dal seno di sua madre? ». Guardai lo Spi-
rito. Questi scuoteva la testa, dicen-
domi: « Parla con lui ». Risposi al vec-
chio: « Sono diretto là, donde sono ve-
nuto ». L'anziano mi replicò: « Da dove
vieni? ». Gli risposi dal canto mio:
« Ero disceso nel mondo dei morti per
imprigionare la prigionia che è stata
imprigionata nella prigionia di Babi-
lonia ». Il vecchio continuò a dirmi:
« Come potrai staccarti da me? Osserva

30b *1 Apoc Giac* III 4. 33b *Ef* 4, 8-10

IV. La luce veniva dal settimo cielo e illumi-
nava talmente ogni cosa che del sesto non vien
detto altro.

V. *Anziano*: nella lacuna sono tuttora leggibili
le parole « bianco » (di capelli) e « nel settimo
cielo ».

Ero disceso: il ms ha *discenderò*. La correzione
non è completamente sicura. Paolo era disceso
nel mondo dei morti — dove sia e quando, non
si sa — per liberare i prigionieri, descritti con
l'immagine della cattività babilonese. L'apostolo
ripete quindi il gesto del Salvatore. Leggendo il
futuro (*discenderò*), bisogna supporre che l'inter-
rogato non si cura della domanda fatta: « Da
dove vieni? »... oppure qualcosa manca nel testo.

4 *Esdra* 7, 75-99 si occupa minuziosamente del
destino dell'anima dopo morte, descrivendo le
sette pene degli schernitori e le sette gioie dei
servi dell'Altissimo. Esse corrispondono evidente-

e guarda i principati e le potenze! ». Lo Spirito parlò e mi disse: « Dagli il segno che hai e lui ti aprirà ». Quando gli consegnai il segno, quegli volse lo sguardo giù alle sue creature e alle sue potenze. Allora si aprì il settimo cielo e salimmo all'ogdoade.

Dall'ogdoade al decimo cielo - VI. Vi di i dodici apostoli. Mi salutarono e salimmo al nono cielo. Salutai tutti quelli che c'erano nel nono cielo e salimmo al decimo e salutai gli spiriti, miei compagni.

L'Apocalisse di Paolo

7b ascensioni e testi ascensionistici presso gnostici, manichei, musulmani ed eresiarchi: Ireneo, *adv. haer.* II 30, 7; Tertulliano, *de praescr.* 24; Ippolito, *philosoph.* V 8, 25-26 (naasseni); Epifanio, *haer.* XXVI 13, 4 (assunz. Elia); XXVIII 2, 5 (cainiti e « gnostici »); XL 2, 2 (*Anabatikon di Isaia*, arcontici); XL 7, 6 (Martiades e Marsianos, profeti degli arcontici); Ch. A. Baynes, *A Coptic Gnostic Treatise* 1933, 84 (Marsanes = Marsianos, e Nicotheos, autore di un'apocalisse; ib. 86); H.-Ch. Puech, *Le Manichéisme* 1949, 108 n. 72 e 132 n. 186; G. Widengren, *Muhammad, The Apostle of God, and his Ascension* 1955, spec. 80-114.

mente a ciò che succede nell'aldilà, composto secondo una tradizione giudaica, proveniente da Babilonia, di sette cieli e sette inferni (cfr. Kautzsch, *Die Apokryphen und Pseudepigraphen des A. T.* II 374 nota n, H. Gunkel). Alcune espressioni del testo cit. potrebbero richiamare il presente. Il terzo tormento dei peccatori, la visione della mercede dei giusti, ha luogo nel terzo cielo, cioè il Paradiso. Nel quarto cielo l'*Apocalisse di Paolo* parla di un'anima già esaminata ed immessa nuovamente in un corpo. 4 *Esdra* 7, 80 ricorda: « Queste anime non entrano in dimore di quiete, ma devono subito aggirarsi penosamente, tra continui sospiri e doglie, con una settuplice pena ». Nella sesta gioia si parla di splendore e di luce, così come nel sesto cielo dell'*Apocalisse*. Il settimo cielo è il massimo nella concezione giudaica: qui la maestà dell'Altissimo serve a gioia o pena.

Dan 7, 13 (*Enoc* 46, 1) descrive Dio come l'antico dei giorni. Il vecchio biancovestito del testo sopra non è certamente il Dio altissimo. Potrebbe forse richiamare il buon Dio Sabaoth dello « Scritto senza titolo » (cd II di Nag Hammadi 151, 32 ss), residente lui pure nel settimo cielo. A. Böhlig (o. c. 17), con l'aiuto dell'astronomia, dell'astrologia e di testi magici contemporanei, riesce a mettere nella giusta luce il personaggio enigmatico.

Secondo le idee d'allora la terra era circondata da sette sfere planetarie; l'ottava è il cielo delle stelle fisse. Le sette sfere dei pianeti corrispondono ai sette primi cieli dell'*Apocalisse di Paolo*. La settima cappa è appunto quella di Saturno, immaginato con le caratteristiche di Cronos: un vecchio felice che troneggia tra gli eletti dell'età

primeva. E nota pure l'identificazione di questi con Helios. Infatti, come il sesto cielo è inondato di luce dal settimo, così il vecchio qui resistente è tutto uno splendore.

Vengono quindi fatte rilevare le difficoltà dell'ascesi fra il settimo e l'ottavo cielo, il quale non è neppure chiamato così, ma con il nome di *ogdoade*, conforme a una nomenclatura tipicamente gnostica. Così anche il dio « Uomo » dello « Scritto senza titolo » cit. (160, 10 ss) non può entrare nell'ogdoade, essendo macchiato.

Testi copti d'incantesimi presentano Dio-Padre avvolto di luce, con i capelli e i vestiti bianchi (cfr. *Koptische Zaubertexte*, ed. Kropp III 41 e *Belege*). Nella nostra *Apocalisse* c'è ancora una specie di azione magica: la presentazione di un segno, probabilmente quello della croce.

III. « L'anima, liberata dagli influssi delle sfere dei pianeti, signora della propria forza, giunge nell'ottava sfera e canta, con quelli che sono, il Padre. I presenti si rallegrano con lei del suo arrivo. Divenuta simile a loro, ella ode le Potenze, situate sopra l'ottava sfera, mentre lodano Dio con dolce voce. Quindi le anime, in ordine, salgono dal Padre, si trasformano in Potenze e, divenute tali, si trovano in Dio. Questa è la buona meta di quelli che possiedono la gnosi: la propria deificazione » (*Poimandres* I 26).

Il testo ermetico descrive e spiega sostanzialmente quanto sopra. Si tratta dell'anima, che alla fine della sua ascesi, man mano si spiritualizza. L'*Apocalisse* contiene però ben pochi particolari a proposito del passaggio tra l'ottavo e il decimo cielo, fatta eccezione di alcune scene di saluto, ripetute tre volte.